

OMELIA AI FUNERALI DI DARIO LIA

Duomo di Codroipo, 19 settembre 2019

TESTI BIBLICI:

Cantico dei Cantici: Ct 2,10.14.16a; 8,6-7°; Salmo 23; Vangelo secondo Marco: Mc 13,24-32

Le parole del Vangelo che abbiamo appena ascoltato sembrano descrivere i sentimenti di tutti noi in queste ore:

*dopo la lunga tribolazione di Lia, il sole si è oscurato,
la luna si è spenta, le stelle sono cadute dal cielo...*

C'è un senso di sconfitta nei cuori di chi l'ha amata e per un numero di anni che ci è difficile anche immaginare l'ha accompagnata su un circuito fatto di salite faticose, momenti interminabili di sospensione e discese vertiginose nell'amara delusione di una nuova diagnosi negativa. Sì, è comprensibile che si spenga il sole e che, ad un primo sguardo, il cielo sembri disabitato. Come disse papa Paolo VI alla perdita dell'amico Aldo Moro:

«Le nostre labbra sono chiuse come da un enorme ostacolo, simile alla grossa pietra rotolata... Tu, o Dio della vita e della morte, non hai esaudito la nostra supplica».

Essere qui da credenti non significa essere condiscendenti o rassegnati e la preghiera non può essere solo una resa ad una volontà superiore. Può essere anche grido di dolore e legittimo sentimento di protesta per ciò che sentiamo ingiusto e incomprensibile, considerato il carico di sofferenza che Lia ha dovuto affrontare.

Ma la sua storia, paradossalmente, non ci permette di essere né rassegnati né arrabbiati.

Appassionata e promettente studentessa di infermieristica, all'età di 17 anni la diagnosi di un linfoma ha dato inizio al suo calvario. Terapie invasive e, in quel tempo dolorose e debilitanti, hanno messo alla prova la sua tenuta fisica e morale. **Ma lei come una lottatrice si è dimostrata più tenace della malattia**, ha combattuto e ha vinto.

Nel frattempo l'incontro con Dino che da subito ha saputo tradurre l'amore in un discreto e fedele accompagnamento quotidiano. Ha saputo stabilire la distanza di sicurezza che permettesse a Lia di rimanere protagonista della sua vita, lucida regista di ogni decisione terapeutica e attrice di una vita normale che non sfiorisse in una interminabile convalescenza.

Come una bestia feroce il male è rimasto accovacciato fuori dalla porta, pronto a colpire ad ogni passaggio bello della sua vita: all'indomani del viaggio con cui avevano festeggiato la fine delle terapie, nel cuore della gravidanza tanto attesa e desiderata, nell'anno delle nozze d'argento. Puntuale si è ripresentato subdolo e beffardo.

Ma lei non si è data mai per vinta e ha lottato.

- **Ha lottato per riottenere il posto di lavoro** che rischiava di perdere a causa delle cure.
- Mettendo in serio pericolo la sua vita, **ha lottato perché il bambino che portava nel grembo potesse venire al mondo**, ed è nata Martina.
- **Ha lottato perché il male non scalfisse la profondità dei rapporti** che aveva sempre coltivato con cura ed è proprio a questi rapporti che ha dedicato l'ultimo grande sforzo per lasciare a ciascuno la carezza di una parola e di un sentimento.

Temperante in tutto come dice San Paolo. La temperanza è una virtù cardinale ed è la capacità di controllo e di governo della propria esistenza, anche in contesti difficili. E i medici che hanno pianto

accanto al suo letto quando tutte le armi a loro disposizione si sono dimostrate spuntate, hanno definito Lia un personaggio epico della loro esperienza professionale e umana.

Poi, come dice il vangelo, *il sole e la luna si sono spenti e le stelle sono cadute dal cielo...*

Vorrei che ci fermassimo qui, a comprendere questa insolita pagina di Marco che riporta un dialogo tra Gesù e i suoi discepoli. Con immagini forti, Gesù annuncia i giorni dolorosi della sua passione. Ma lo fa con **una preoccupazione di padre e di madre, un po' come ha fatto Lia: che gli occhi delle persone che lo amano non si concentrino solo sulla sofferenza ma imparino a guardare oltre.**

Così, annuncia sì l'arrivo di un giorno tremendo ma indica anche il mostrarsi di una bellezza inattesa. Gesù prepara i suoi ai giorni della Pasqua, fatta di dolore e morte ma anche di resurrezione e vita.

Invita chi soffre a intravedere i segni della resurrezione.

Gesù intercetta i sentimenti dei discepoli, sospettosi che queste parole cercassero semplicemente di mitigare il veleno della croce. Allora solleva lo sguardo verso l'unica pianta che in Israele perde le foglie d'inverno e dice:

«dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina».

La lezione del fico è chiara: il ramo tenero, anche se ancora spoglio, è già inizio di una nuova stagione. I suoi germogli spuntano sul confine dell'inverno e indicano che **è tempo di rimettersi in movimento perché sta iniziando una nuova stagione.** Quindi la speranza non è un sentimento fragile né una bugia necessaria per rendere sopportabile il presente: **la speranza è l'intelligenza dello sguardo**, sensibilità del cuore, capacità di ragionamento e profezia radicata nel presente.

Questa parola oggi ci viene incontro e ci chiede di leggere con sapienza il passaggio di Lia fra di noi. Come la comunità di Marco, spaventata da un immenso dolore, anche noi ci sentiamo prendere dalla paura di non farcela o dal timore dell'ignoto. Per questo la Parola ci viene incontro e ci mostra che, in realtà da tempo si sono annunciati i segnali di una nuova stagione.

Rimanendo nell'immagine del vangelo, possiamo dire che **gemme di fico sono sbocciate sui rami della vita di questa nostra sorella, spesso bruciati dal gelo dalla malattia.**

La prima, senz'altro è la sua famiglia. Quella di provenienza che le ha dato tutti i supplementi di attenzione che solo l'amore quando è vero riesce a offrire; quella allargata ai familiari di Dino con cui ha stabilito relazioni ugualmente profonde e importanti.

La seconda, ma solo in ordine di tempo, è la testimonianza di Dino. Il matrimonio con Lia ha dovuto imparare presto a nuotare contro-corrente. E la relazione invece di indebolirsi è diventata sempre più forte, mostrando quello che il Cantico dei Cantici, che spesso si legge inconsapevolmente nei matrimoni, afferma con convinzione:

«forte come la morte è l'amore... Le grandi acque non possono spegnerlo né i fiumi travolgerlo» (Ct 8).

In questi anni hanno avuto sempre la corrente contraria ma hanno imparato a nuotare abbracciati e a sentire che ciò che li ha legati nel tempo non può essere cancellato neanche dalla morte. Una gemma preziosa, anche questa, da mostrare ai giovani perché imparino di che cosa è capace l'amore.

La terza, anche questa in ordine di tempo, è Martina. Come già abbiamo detto, fortemente voluta e fortemente amata. È cresciuta solida, anche lei forgiata da una vita felice ma non spensierata. Forse entrambe, madre e figlia, sapevano che il tempo a disposizione non era illimitato e questo ha fatto sì che il loro rapporto, non potendo svilupparsi in estensione, dovesse svilupparsi in intensità. Questa profonda comunione interiore rimarrà per sempre e dopo il tempo prevedibile dello smarrimento si mostrerà come la roccia sicura su cui appoggiare il futuro.

Una gemma anche gli amici, che in questi anni non sono mai mancati, né attorno a Lia, né attorno ai familiari, di cui una testimonianza commovente siete tutti voi che state affollando questa chiesa. L'individualismo isola spesso la vita di chi soffre. Attorno a questa famiglia, invece, si sono fatte vicine tante persone che con delicatezza hanno riscaldato i cuori sofferenti e generato un'autentica esperienza di comunità

E una gemma fra i rami resi spogli della malattia anche la fede. Quella di Martina, condivisa con i giovani nelle attività del nostro Oratorio che in questi giorni la stanno accompagnando. Quella di Lia e Dino, che hanno raccolto le ultime energie per un ultimo viaggio insieme al Santuario di Colleva, la piccola Lourdes italiana. Lì, a giugno, si sono immersi insieme nelle acque della speranza ottenendo il dono di potersi dire, nel momento dell'ultimo saluto: *arrivederci in paradiso*.

Ecco cosa ci dice il vangelo.

Il fico ha ancora i rami spogli, avvolti dalla brina del dolore. Ma la fede ci aiuta a cogliere che tutti i gesti, le parole e i sentimenti condivisi in questi anni, sono come gemme che spingono sotto la corteccia e annunciano una stagione nuova.

L'amore non va mai sprecato. E ogni gesto d'amore vissuto, ci promette il Signore crocifisso e risorto, riaccenderà certamente di una nuova speranza il cielo buio sopra di noi.

MONS. IVAN BETTUZZI